

Integrazione e occupazione degli immigrati: alcune evidenze empiriche

Alessio Buonomo, Stefania Capecchi, Francesca Di Iorio e Salvatore Strozza*

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 1 2023 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2023/05/04-Buonomo-al-2.pdf>

Il numero di stranieri residenti in Italia è notevolmente aumentato nell'ultimo trentennio. Secondo il censimento del 1991 gli stranieri residenti in Italia erano circa 350mila, sono aumentati raggiungendo poco meno di 1.350.000 alla rilevazione del 2001 e hanno superato i 4 milioni dieci anni dopo. Inoltre, i dati di fonte censuaria indicano che nel corso del primo decennio di questo secolo gli occupati stranieri sono passati da meno di 640 mila a quasi 1.900.000. Tuttavia, in Italia, come in tutti i paesi dell'Europa occidentale, rispetto agli autoctoni, le persone con background migratorio, sono penalizzate in termini di reddito e prestigio professionale e, più in generale, evidenziano una condizione sfavorevole nelle opportunità di inserimento e realizzazione in occupazioni «di qualità», una volta controllate le altre variabili sociodemografiche (ethnic penalty). Inoltre, perdurano le profonde diversità che delineano la dicotomia tra Europa continentale e mediterranea. Nel caso dei paesi dell'Europa del sud, i lavoratori immigrati affrontano circostanze che conducono ad un elevato rischio di accedere al mercato del lavoro e

* *Alessio Buonomo* è ricercatore presso l'Università di Napoli Federico II.

Stefania Capecchi è professoressa associata di Statistica sociale presso l'Università di Napoli Federico II.

Francesca Di Iorio è professoressa associata di Statistica economica presso l'Università di Napoli Federico II.

Salvatore Strozza è professore ordinario di Demografia presso l'Università di Napoli Federico II.

poi restare negli strati più bassi della struttura occupazionale, versando frequentemente in condizioni di sovra-istruzione in particolare nel caso della componente femminile. Per questa ragione è di grande interesse approfondire il caso italiano ponendo particolare attenzione all'integrazione socio-culturale dei residenti immigrati in Italia. Sulla base di tale quadro di sfondo, l'obiettivo del contributo è di offrire un'analisi empirica sulla misurazione dell'importanza dell'associazione tra l'essere o meno occupato e la condizione raggiunta in alcune specifiche dimensioni dell'integrazione.

Al fine di analizzare la probabilità di essere occupati degli stranieri, si utilizzano i dati dell'indagine multiscopo su *Condizione sociale e integrazione dei cittadini stranieri* condotta dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) nel 2011-2012. Anche se la rilevazione coglie la situazione riferita a dieci anni fa, cioè nel periodo della crisi economica, le notizie raccolte consentono approfondimenti che non sarebbero possibili con indagini più recenti. In effetti, tale indagine consente di osservare persone con background migratorio in età lavorativa e di controllare numerose caratteristiche su ogni individuo. In particolare, vengono esaminati alcuni aspetti meno approfonditi finora, come quelli che attengono all'integrazione in diversi ambiti socio-economici. L'analisi condotta nel presente lavoro si concentra sugli immigrati (nati all'estero) in età compresa tra i 16 e i 64 anni, che non sono iscritti a scuola o a corsi di formazione, per un campione finale che ammonta a 14.375 osservazioni (dati non pesati). Viene implementato un modello Probit in cui alle più comuni variabili esplicative utilizzate in letteratura vengono aggiunte alcune misure di sintesi atte a quantificare il livello di integrazione degli intervistati. In effetti, particolare attenzione è dedicata al ruolo giocato dall'integrazione sulla probabilità di essere occupati. Il tema dell'integrazione ha assunto un ruolo di crescente importanza nel dibattito e nelle decisioni politiche europee. Già a partire dalla metà degli anni ottanta le strategie politiche hanno dedicato ampio spazio alla ricerca delle misure che facilitassero i processi di integrazione. Tale crescente sensibilità ha favorito la produzione di numerosi lavori scientifici sul tema dell'integrazione che hanno messo in luce la difficoltà di definire, misurare e riconoscere l'integrazione della componente immigrata. In questo lavoro, seguendo l'approccio proposto da Blangiardo e Mirabelli, a partire dai dati a disposizione, vengono costruiti tre indici per la misura di tre specifiche dimensioni di integrazione: sociale, culturale e politica. Tali indici assumono valori compresi tra -1 (il minor livello di integrazione possibile) e +1 (il livello massimo). Inoltre,

essendo uguale a zero il punteggio medio dell'universo, il segno e l'intensità assunti dagli indici rappresenteranno delle misure del livello di integrazione comparabili tra i diversi sottogruppi. La multidimensionalità degli indici di integrazione così costruiti permette di enucleare separatamente per le diverse dimensioni (sociale, culturale e politico) quali siano gli specifici ambiti in cui l'integrazione ha una associazione significativa con la probabilità di essere occupati. I risultati indicano una evidente associazione tra integrazione e occupazione. In particolare, al crescere dei livelli dell'integrazione aumenta la probabilità di essere occupati. Sono gli aspetti culturali e sociali dell'integrazione ad essere significativamente collegati allo status occupazionale. Viceversa, l'integrazione politica svolge un ruolo non significativo rispetto alla probabilità di essere occupati. I dati utilizzati rivelano, infine, delle associazioni differenti tra integrazione e occupazione al mutare dell'età e del genere.

Tali risultati hanno importanti implicazioni sulle misure che i decisori politici dovrebbero adottare per sostenere l'inclusione socio-economica degli immigrati. In effetti, secondo le evidenze emerse dalla presente ricerca, favorire la conoscenza e l'incontro tra le diverse componenti della società, garantire i servizi essenziali a tutte le persone presenti sul territorio, sia quelle migranti che quelle stanziali, possono essere considerate strategie dai molteplici effetti positivi non solo riducendo la conflittualità e favorendo l'inclusione e l'interazione culturale e sociale, ma anche creando le condizioni per una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. I risultati della nostra analisi segnalano inoltre la necessità di applicare misure differenziate in base al genere e all'età. Le misure volte a stimolare una maggiore integrazione culturale e sociale sono, in base alle evidenze emerse in questo lavoro, quelle più efficaci in termini di partecipazione e integrazione occupazionale.